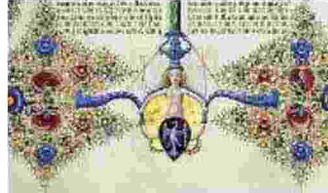




Quando il bresciano Treccani salvò la Bibbia di Borso d'Este

■ C'è anche un po' di Brescia nell'epopea della Bibbia di Borso, che nel 1923 fu «salvata» e riportata in Italia anche grazie al contributo del bresciano Giovanni Treccani, che sborsò 3 milioni di lire. **A PAGINA 34**



Una corsa contro il tempo per salvare la Bibbia di Borso e riportarla in Italia

Tra i protagonisti dell'operazione nel 1923 ci fu anche il bresciano Giovanni Treccani

MINIATURA GIANCARLO PETRELLA

■ L'altro ieri l'ha voluta ammirare anche papa Leone XIV: in visita al Senato, il pontefice non ha perso l'occasione di soffermare davanti alle pagine miniate di quello che è considerato senza dubbio il massimo capolavoro della miniatura rinascimentale italiana, la Bibbia di Borso d'Este. A conclusione degli eventi culturali dell'anno giubilare, l'opera è esposta nella Sala Capitolare del Senato della Repubblica fino al 16 gennaio (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18, ingresso libero). **L'opera.** L'occasione della mostra permette a un pubblico più ampio di quello degli studiosi di ammirare in via eccezionale uno straordinario manoscritto altrimenti conservato presso la **Biblioteca Estense** Universitaria di Modena. Il ma-

nufatto oggetto della eccezionale esposizione credo sia sufficientemente noto. Si tratta della Bibbia pergamenea in due volumi vergata e miniatra tra il 1455 e il 1461 per il duca Borso d'Este da un'équipe di artisti diretta da Taddeo Crivelli che lavorò circa sei anni per decorare le oltre 1.200 pagine di testo con lussureggianti cornici a volute popolate da figure umane e animali e, in *bas de page*, predelle narrative ispirate al linguaggio dei maggiori pittori ferraresi dell'epoca.

Assai meno conosciuta al grande pubblico è invece la storia avventurosa del manufatto e l'operazione del suo rientro in Italia, senza la quale la Bibbia, anziché a Modena, riposerebbe oggi nella teca di una delle più prestigiose biblioteche newyorkesi. Il pregevolissimo codice rimase infatti nelle col-

lezioni ducali estensi sino al 1859 quando fu condotto a Vienna da Francesco V d'Asburgo-Este. E qui fino alla fine della prima guerra mondiale, quando, nonostante il trattato di Saint-Germain ne intimasse la restituzione, seguì nell'esilio in Svizzera l'imperatore Carlo I d'Austria. Alla sua morte, la vedova Zita di Borbone si decise, nella primavera del 1923, a metterlo in vendita tramite il libraio parigino Gilbert Romeuf. Razioni economiche rischiavano a questo punto di spingere il codice Oltreoceano, senza alcuna possibilità di ritorno. Ma la storia andò in altro modo. **Il recupero.** La sorte mi condusse alcuni anni fa a ricostruire la vicenda dalla viva voce dei protagonisti, seduto allo scrittoio che fu di Benedetto Croce. La verità dei fatti emerge infatti dal carteggio intercorso tra

Croce e l'antiquario Tammaro De Marinis. 14 aprile 1923. De Marinis informa tempestivamente Croce, sollecitandone l'aiuto sul fronte politico: «s' Ella mi potesse aiutare a far ritornare in Italia la Bibbia di Borso d'Este! Ora Zita l'ha venduto a Parigi dove l'ho visto e mi viene offerto per 4 milioni di franchi. Sono come ubbriaco. A Parigi stetti cinque ore per sfogliarlo e volarono. Vuol scrivere un rigo al Ministro?». Trascorrono meno di ventiquattrore quando De Marinis, dopo aver incontrato personalmente Giovanni Gentile la mattina del 15 aprile, in preda a un ardore irrefrenabile, ribadisce a Croce l'urgenza di un suo intervento per smuovere l'immobilità della politica: «Mi aiuti Senatore: senza energia e rapidità questo meraviglioso tesoro italiano fra poco scappa in



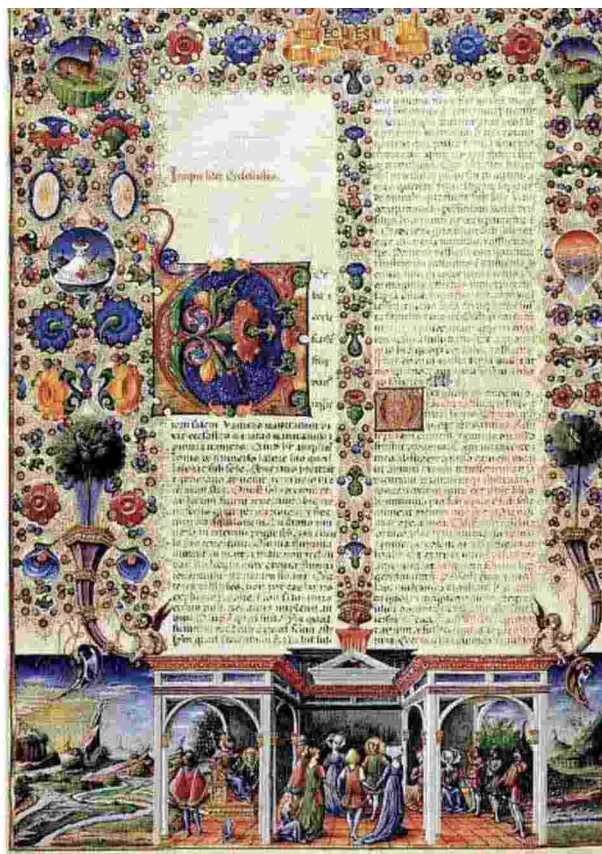
America!». **Il mecenate.** Uno degli ostacoli era la cifra altisonante del manoscritto: se lo Stato non poteva economicamente esporsi, urgeva trovare un mecenate privato, prima che dall'America giungesse l'offerta irreparabile. È a questo punto che Giovanni Gentile riesce a convincere l'industriale di origini bresciane Giovanni Treccani degli Alfieri (Montichiari 1877-Milano 1961), futuro fondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e senatore del Regno, a distogliere per l'acquisto della Bibbia la somma di tre milioni di lire già stanziata a favore della creazione di una fondazione scientifica. Treccani, nella convinzione che un simile «incomparabile monumento che attesta la grandezza e la magnificenza dei nostri padri» non potesse essere proprietà di un privato cittadino, telegrafò prontamente a Mussolini preannunciando che ne avrebbe fatto dono allo Stato italiano.

Da lì in poi è un accavallarsi di notizie e di eventi. Non c'era infatti da perdere tempo perché dall'America premeva il magnate J.P. Morgan. La Bibbia fu ufficialmente acquistata da Treccani il 1° maggio 1923 per la cifra finale di tre milioni e trecentomila franchi francesi. Ma dalla Pierpont Morgan Library di New York giunse a Treccani immediata proposta, prontamente respinta al mittente, di riacquistarla per una cifra superiore di un milione di franchi a quella appena sborsata. Intanto dal Grand Hotel di Parigi, De Marinis telegrafava a Croce «ANNUNCIO CON GIOIA BIBBIA ASSICURATA».

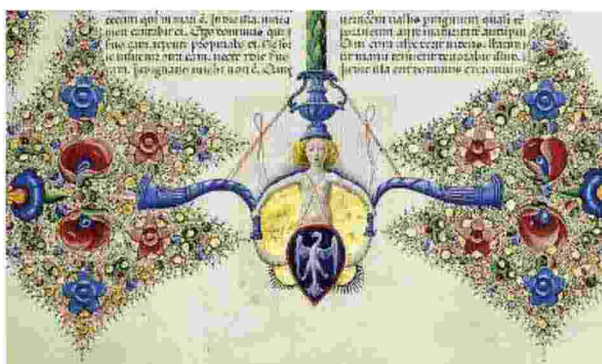
Due giorni più tardi, per lettera, aggiungeva altri dettagli: «Il manoscritto fu acquistato oggi dal comm. Treccani di Milano, Cavaliere del Lavoro, persona deliziosa. La Bibbia tra pochi giorni verrà in Italia. S' Ella avesse assistito come me alle esclamazioni e grida di meraviglia di una folla di impiegati di banca per questa opera meravigliosa dell'Arte nostra si sarebbe anch' Ella profondamente commosso!».

*L'italiano la comprò
per 3 milioni di allora
battendo il magnate
americano J.P. Morgan*

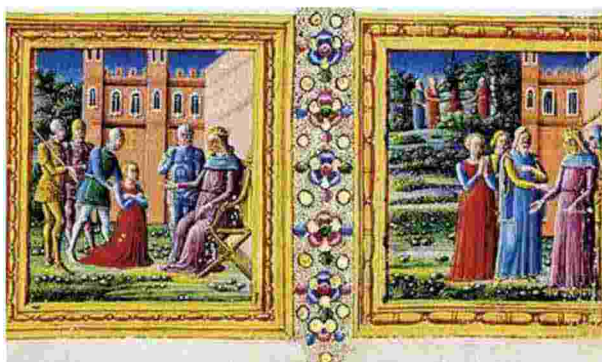
*Realizzata nel XV secolo
per il duca di Ferrara
era finita a Vienna
e infine in Svizzera*



Scrittura e disegno. Oltre 1.200 pagine tutte composte a mano



Dettagli. Uno stemma incastonato in una figura fantastica



Narrazione. Innumerevoli vignette accompagnano la Scrittura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

172709-1T0084